

Francesca Favaro

AA.VV.

Scrittrici italiane dell'Otto e Novecento. Le interviste impossibili

A cura di Hervé A. Cavallera e Walter Scancarello

Pontedera (Pisa)

Bibliografia e Informazione

2013

ISBN: 978-88-907250-5-0

Sommario

Walter Scancarello, *Presentazione*

Hervé A. Cavallera, *Prefazione. Un mondo di donne*

Sara Grazzini, *Marchesa Colombi*

Teresa Cini, *Ida Baccini*

Federica Depaolis, Walter Scancarello, *Emma Perodi*

Angelo Cerizza, *Anna Vertua Gentile*

Ombretta Frau, *Mara Antelling*

Roberta Masini, *Evelyn*

Donatella Alesi, *Sofia Bisi Albini*

Gabriella Armenise, *Contessa Lara*

Carla Ida Salviati, *Jolanda*

Ferdinando Luigi Tagliavini, *Silvia Albertoni Tagliavini*

Cristina Gragnani, *Emma Boghen Conigliani*

Elisabetta de Troja, *Anna Franchi*

Graziella Atzori, *Ada Negri*

Patrizia Zambon, *Grazia Deledda*

Alberto Carli, *Paola Lombroso*

Caterina Del Vivo, *Laura Orvieto*

Maria Enrica Carbognin, *Térésah*

Francesca Tarchiani, *Biancolina*

Sulle autrici che hanno animato e fatto fiorire la storia letteraria dell'Italia otto-novecentesca grava un duplice rischio di fraintendimento interpretativo: il primo – forse, il principale, quello che per lungo tempo ha imperato sul loro destino critico e che solo di recente si sta del tutto sgretolando – consiste nell'ostinarsi a ritenerne le opere una sorta di contro-canone, secondario e minoritario rispetto all'autorevolezza del canone dominante, rappresentato dalle contemporanee voci maschili; il secondo s'identifica con la volontà, da parte di chi a tali autrici si accosti, di risarcirle, in qualche modo, del protratto abbandono o della trascuratezza con cui le si era trattate in precedenza, facendo così apparire l'esperienza intellettuale di ciascuna come un *unicum*, qualcosa di eccezionale, di anomalo rispetto al tessuto di cultura che le accolse.

A correggere entrambe queste storture visuali (e con l'ausilio di una modalità espositivo-argomentativa, alternativa alla struttura del saggio accademico, piacevole per freschezza d'impostazione e *varietas*) contribuisce ora il volume *Scrittrici italiane dell'Otto e Novecento. Le interviste impossibili*. Curato da Hervé A. Cavallera e Walter Scancarello, cui si devono rispettivamente la *Presentazione* (pp. 7-8) e la *Prefazione Un mondo di donne* (pp. 9-19), il libro propone il ritratto umano e intellettuale di diciotto scrittrici, avvicinate e fatte parlare dagli studiosi che si sono loro dedicati nella forma dell'intervista impossibile, «*escamotage* letterario vivo e assai praticato [...] gioco creativo che si svolge in piena libertà, con tutto l'agio di mescolare verità e

finzione e ricorrere quanto basta ad aneddoti e dettagli biografici» (*Presentazione*, p. 7) e capace pertanto di catturare e di sedurre il lettore, conquistato «dalla viva voce dei fantasmi che pungolati disquisiscono, narrano, si impermalosiscono, talvolta si fanno restii e taciturni, talvolta sbottano» (*ibidem*).

Nello scorrere l'indice, il lettore (specialista o meno) avverte subito l'impressione che a personalità dalla statura indiscutibile si affianchino nomi poco noti; ad esempio, se tutti coloro che abbiano una minima dimestichezza con la letteratura riconoscono il nome di Grazie Deledda, premio *Nobel* italiano intervistato qui da Patrizia Zambon, e se molti lettori (non solo specialisti) possono facilmente ricordare due donne intensamente presenti sulla scena sociale e mondana della loro epoca quali la Marchesa Colombi e la Contessa Lara, dialoganti rispettivamente con Sara Grazzini e Gabriella Armenise, altri nomi – fra cui quelli di Anna Vertua Gentile, che conversa con Angelo Cerizza, o di Emma Boghen Conigliani, avvicinata da Cristina Gragnani – risultano di fatto meno conosciuti, ma, per ciò stesso, non solo accendono una più viva curiosità bensì valgono a dimostrare quanto la presenza femminile nella cultura di Otto e Novecento non debba essere confinata e fatta coincidere con l'eccellenza di singoli casi, ma costituisca al contrario una sorta di substrato, di *humus*, in apparenza, forse, umile, dalla quale però germogliarono varie istanze di novità e che divenne fondativa, ad esempio, nell'ambito dell'istruzione e della narrativa per ragazzi, nonché del giornalismo.

Molte delle autrici fatte rivivere, con la loro voce, tra le pagine del libro s'interessarono infatti alla pratica e alle modalità dell'insegnamento, spesso congiunte a una tipologia di scrittura specialistica, riservata alle generazioni più giovani, e al giornalismo. Il taglio conferito alla loro attività può in parte spiegare l'oblio che presto seguì, una volta venuta meno l'esigenza specifica, l'occasione dalla quale era scaturita la loro opera, ma al contempo conferma un particolare radicamento del loro impegno sul piano sociale, mediante una scrittura – novellistica, giornalistica, manualistica – protesa alla formazione dei futuri cittadini (e cittadine). Si dedicarono al giornalismo autrici dall'origine e dal profilo caratteriale e artistico molto diverso: la Marchesa Colombi, per la quale «commentare la vita quotidiana e l'attualità in maniera semplice e accattivante» corrispondeva ad «avvicinare le donne alla lettura e a temi impegnati» (p. 40); la Contessa Lara, ai cui occhi lo scrivere per i giornali, in un mondo dominato dagli uomini, era l'unico lavoro per lei possibile, non solo per superare «l'aura del peccato e del delitto» (p. 163) alitante da una condotta giudicata dissoluta, ma anche per «continuare a dare un senso profondo alla *sua* esistenza» e a riscattarsi dal destino grazie a un'occupazione onesta (*ibidem*).

Spesso, come si è accennato, le donne giornaliste furono al contempo scrittrici per l'infanzia. Tra esse, Anna Franchi confessa a Elisabetta de Troja di aver iniziato a scrivere non per amore della pagina bella, bensì sotto l'urgenza di motivi economici, imposti dal mantenimento dei figli (p. 224): talvolta, come si vede, il talento si sviluppa a partire da una contingenza eminentemente pratica, da una – dolorosamente fruttuosa e feconda – condizione di necessità.

Anna Vertua, che si dichiara educatrice prima ancora che scrittrice, o che, piuttosto, spiega di essere giunta alla scrittura grazie all'insegnamento, mostra una vivace consapevolezza dei meccanismi del mercato editoriale, in riferimento all'ambito dell'istruzione. Centro di un'editoria vitale, attenta a recepire le nuove esigenze di una cultura che si andava gradualmente costruendo, e non solo sul versante femminile, era la città di Milano: protagonista, nella seconda metà del XIX secolo, dell'apertura di un nuovo mercato, favorito dall'«introduzione del libro di testo e [dalla] richiesta di periodici specializzati in campo pedagogico» (p. 83). Convinta che per una donna sia indispensabile sottrarsi alla cerchia protettiva delle mura domestiche e ricercare una realizzazione esterna ad esse, Anna Vertua descrive l'insegnamento come un'espressione particolarmente congeniale all'indole e all'ingegno femminili: alla stregua che nell'esercizio della medicina, nell'insegnamento, infatti, «la donna può approfondire tutte le sue doti naturali: senso materno, sensibilità, pazienza, gentilezza» (p. 86).

Presenze importanti del quotidiano, le donne che si raccontano e si svelano nella raccolta non ambiscono a celebrare una propria presunta eccezionalità: piuttosto, a raccontare la loro normalità –

nell'impegno profuso in campo lavorativo, nella dedizione a un'idea –, normalità che solamente il pregiudizio di un mondo orbitante intorno al genere maschile induce a ritenere abnorme o meritevole di venire considerata non nei suoi risultati ma, semplicemente, perché esistita. Le diciotto interviste che si sgranano nel volume vanno inoltre sentite non ciascuna come un pezzo singolo, ma come una sorta di filo di musica, che s'intreccia con altre musiche, ricamate o sussurrate dalle molteplici voci, a comporre la polifonia di un coro di donne variamente rispondenti – sul piano anche di scontri d'opinione – nella piena consapevolezza di sé e di ogni posizione intellettuale assunta.

E a conferma di una consapevolezza che elimina definitivamente il sospetto della casualità nei traguardi di studio (o meglio, di qualsiasi traguardo) raggiunti dalle donne valgono le parole di Grazia Deledda, che concorda con la sua intervistatrice nel sostenere di essere stata *anche* una scrittrice: «Io», ella afferma, «ho avuto una vita piena e serena, e sono stata uno degli scrittori di maggior rilievo della letteratura italiana del primo Novecento». (p. 265): si noti, nella sequenza della frase, l'anteposizione della vita nel suo insieme, nel suo complesso – vita inscritta con orgoglio entro un orizzonte di serenità – alla dichiarazione di sé in quanto scrittrice.

Ma se il libro vale emblematicamente a dimostrare che la prima dignità conseguita da queste autrici – maggiori o minori – fu il loro essere persone complete, l'immergersi fra le sue pagine consente anche (ed è un piacere ulteriore, aggiuntivo) che si gusti una modalità critica non irrigidita da alcuno schematismo, ma in cui la competenza, maturata grazie all'assiduità con le pagine della scrittrice che di volta in volta si intervista e con la quale si dialoga, si traduce in ritmo narrativo, in felice inventiva di situazioni immaginate... Così, le diciotto donne che si raccontano sono se stesse e al contempo ciò che sono parse agli studiosi che le hanno avvicinate: e poiché ogni autore vive nel riverbero lasciato in chi lo legge e studia, ciò equivale a dire che, grazie a questo volume, esse sono maggiormente se stesse.

A conclusione di una scheda che fatalmente suggerisce solo alcuni tra i tanti spunti d'interesse offerti da un libro il cui spessore non è esclusivamente letterario, sembra opportuno riportare la battuta che sigilla la conversazione fra Graziella Atzori e Ada Negri. Alla poetessa la studiosa rivolge quest'ultima frase: «Abbiamo dialogato abbastanza. Abbiamo sviscerato l'essenziale. Lasciamo ai lettori attenti, sensibili e curiosi il compito di scoprirti in tutta la tua vastissima produzione» (p. 249). E pare che questo monito ben si addica al libro, nella sua interezza, e alle autrici: tutte.